

Carla Arconte

**IMPIEGATE ALLA SOCIETÀ TERNI**

***Lavoro e scrittura di donne in un'acciaieria***

Prefazione di Maria Rosaria Porcaro

Postfazione di Luciana Brunelli

Ed. CRACE (Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia)

Terni 2010

Pagine XIV-144 – Euro 15,00

Va detto subito che l'interesse del libro di Carla Arconte va molto al di là di una semplice storia locale. Esso si inserisce – come scrive Maria Rosaria Porcaro nella prefazione – in un settore di studi, quello sul lavoro delle donne, che “è stato ed è molto frequentato dalle storiche con risultati sempre più importanti, soprattutto da quando è stata introdotta la categoria del genere che ha consentito di apprezzare l'intreccio tra ‘modernità’ e ‘tradizione’ tra cambiamento economico e norme culturali, tra realtà del lavoro e sua rappresentazione e costruzione sociale”. (p. IX) La focalizzazione su un microcosmo, quale quello delle impiegate alla “Terni Società per l'Industria e l'Elettricità” nel periodo che va dal primo dopoguerra alla fine della seconda guerra mondiale passando per il ventennio fascista, consente di cogliere – quasi attraverso una lente di ingrandimento – le condizioni e i cambiamenti nel lavoro, nella società e nella vita delle persone. Carla Arconte, che ha al suo attivo numerosi saggi sui problemi della condizioni femminile, con particolare attenzione alla società ternana nella quale vive, ha scavato principalmente nell'Archivio del personale della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, che oggi custodisce la “memoria” di questo storico complesso industriale.

Tra i materiali portati alla luce, colpiscono due serie di documenti, pubblicati nell'ampia e straordinaria appendice: una serie di fotografie delle impiegate, allegate alle schede personali; un'ampia selezione delle lettere inviate dalle impiegate all'azienda, trovate all'interno dei loro fascicoli personali.

Le foto consentono, in certo senso, di “guardare in faccia” queste “signorine” (come viene titolata la prima appendice: vedremo poi perché), di dare un volto concreto ai personaggi della vicenda che il libro percorre con puntiglio analitico. Scrive ancora Maria Rosaria Porcaro: “Così ci si trova faccia a faccia con le impiegate che erano solo numeri e parola scritta e si ha l'impressione di incontrare persone conosciute. Si tratta in prevalenza di volti giovani e giovanissimi che guardano e sorridono alla macchina fotografica, fiduciosi, come se avessero intravisto un futuro ricco di possibilità”. (p. XII). Non va dimenticata la pubblicazione, alle pagine 26-27, di una bellissima foto, che mostra di un ufficio con sole donne in grembiule scuro, unico documento reperito che attesti la presenza di un'area riservata al lavoro femminile di ufficio.

Le lettere, anche se motivate da ragioni contingenti e condizionate dal rapporto di soggezione ai dirigenti interpellati, consentono di gettare uno sguardo sulla soggettività e sul mondo delle scriventi. “Il ritrovamento dentro i fascicoli personali delle impiegate di lettere autografe consente di ricostruire in modo più articolato il senso della loro presenza in acciaieria. Le donne, escluse dalla scena pubblica, restano invisibili anche quando entrano nel lavoro, che è sicuramente una parte della scena pubblica, perché la loro presenza è occultata dalle dinamiche maschili dominanti nelle relazioni di lavoro, sia in fabbrica che negli uffici. (...) Nel nostro caso la scrittura epistolare, documento che è stato conservato all'interno dell'istituzione, ha lasciato una testimonianza del loro esserci, che si offre oggi alla storia attraverso la pubblicazione. (...) Le lettere che vengono trascritte qui sono solo una parte di quelle trovate nei fascicoli. (...) Sono stati scelti solo quegli scritti che nel formulare la richiesta hanno lasciato almeno una traccia della vita di relazione pubblica o privata, dei problemi che vivevano le donne nelle circostanze di tempo in cui hanno vissuto e lavorato”. (p. 40)

Il saggio, ricco di dati quantitativi e corredato da un ampio apparato di note che rivelano una conoscenza approfondita della letteratura sull'argomento, segue un percorso che muove da una analisi dell'impiego privato in Italia e nella Società Terni negli anni trenta, nella quale si inquadra l'ingresso al lavoro delle impiegate; ne descrive poi il profilo (istruzione, provenienza sociale, inquadramento professionale, carriera, relazioni aziendali); tratta quindi del rapporto tra lavoro e

quotidianità (e qui diventano protagoniste le “scritture femminili”); si conclude infine tirando le somme sul rapporto tra lavoro femminile e trasformazioni sociali.

L'entrata di donne nell'impiego alla Terni avviene con un certo ritardo rispetto ad altre aziende concorrenti (il confronto qui è fatto con l'Ansaldo), dove la presenza femminile comincia a essere strutturale già nel primo dopoguerra. Alla Terni la prima impiegata donna è registrata nel 1917; nel 1929 le impiegate sono 16, 41 nel 1935. “Bisogna attendere la fine degli anni trenta e soprattutto gli anni della seconda guerra mondiale perché tale fenomeno assuma dimensioni più rilevanti: il numero delle presenze passa da 49 a 154 tra il 1938 e il 1942”. (p. 17) Comunque, malgrado i modesti numeri, anche a Terni il fenomeno riflette una più ampia tendenza all'aumento del lavoro femminile anche nell'industria.

“Le impiegate della Terni, tra le due guerre, sono giovani donne, nubili, spesso al primo impiego, con un titolo di studio di scuola media” (p. 19). La provenienza è in genere locale, in gran parte residente in città. Quanto alla scolarità, il 13% ha solo la licenza elementare, il 29% ha fatto studi post-elementari senza completarli, il 39% ha concluso l'avviamento professionale, il 17% ha conseguito un diploma (5% ragioniere, 12% maestre), solo il 2% ha raggiunto la laurea.

La provenienza sociale – quale si può desumere dai fascicoli che contengono un'indicazione sulla professione dei genitori (meno della metà del totale) – è per circa i due terzi dal ceto medio e medio-basso (impiegati, piccoli professionisti, artigiani, commercianti) e per un terzo da famiglie operaie. I compiti loro affidati sono in genere di basso profilo, di carattere esecutivo. In gran parte sono dattilografe. Di esse si apprezzano soprattutto la diligenza, la precisione e la disponibilità ad eseguire.

Una caratteristica colpisce nel loro profilo sommario prima citato: in genere sono nubili (ecco perché il titolo “signorine” all'appendice fotografica). Il fatto è che all'epoca “i regolamenti di molte aziende private ed enti pubblici prevedevano fin dagli anni venti la clausola del nubilitato, rafforzata durante il fascismo”. (p. 36) Anche se il regolamento per gli impiegati alla Terni ignora la questione del matrimonio, è tuttavia certo che “anche alla Società Terni le dimissioni dell'impiegata che si sposa risultano sicuramente una norma praticata, secondo le disposizioni impartite dalla Direzione generale che facevano ‘assoluto divieto di assumere tra il personale impiegatizio delle Signore”.

(ivi) “Il matrimonio è ritenuto incompatibile con il lavoro e la donna deve essere allontanata e la donna deve essere allontanata, perché il dovere di moglie è ben superiore agli obblighi di ufficio”. (p. 37)

All'autrice non sfugge la sintonia di questo orientamento, volto a confinare il più possibile la donna in casa e nel suo ruolo di sposa e madre prolifica, con il pensiero della Chiesa del tempo, e viene citato un passo illuminante dell'enciclica sociale *Quadragesimo anno* del 1931: “Le madri di famiglia prestino l'opera loro in casa sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche. Che poi le madri di famiglia, per la scarsezza del salario del padre, siano costrette a esercitare un'arte lucrativa fuori dalle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri, e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini, è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare”. (p. 69)

Sullo sfondo di tutto ciò ci sono le resistenze di una società tradizionale, che traspare anche nelle diffidenze sollevate dalle donne che studiano e lavorano. Il libro cita una filastrocca in dialetto ternano da un giornale satirico del 1923, nella quale si fa pesante ironia sulle donne che si danno un'istruzione e “se cercano de fa na pusizione”. (p. 25) È un piccolo particolare, ma sintomatico di un atteggiamento diffuso. “Su tutte, operaie e impiegate, ha gravato a lungo un pregiudizio morale: ‘Certe volte, quando se dice de una donna che, è una donna da poco, se dice: eh figurate, lavorava da Centurini... ‘Na brutta nomina”’. (p. 71; citato da Alessandro Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi 1985). Centurini è il nome di uno iutificio di Terni a prevalente occupazione femminile, le cui operaie si erano fatte una fama di “chiassose e ribelli”. Certo, “la presenza delle impiegate nell'industria (...) è rimasta silenziosa e meno visibile sia nella fabbrica che nella città, poiché era quantitativamente meno rilevante e si manifestava in un comportamento più sobrio, che assecondava un modello di rispettabilità sociale”. (ivi) E tuttavia il pregiudizio morale, come si è detto, gravava anche su di loro, “che lavoravano in un ambiente ancora più maschile, per i loro rapporti ravvicinati con colleghi e superiori”. (p. 72)

“Da queste reazioni ostili è possibile dedurre che alla nuova offerta di lavoro, effetto della guerra, abbia corrisposto un seppur modesto processo di modernizzazione dei comportamenti delle

donne, favorito dalla crescita dell'istruzione. Percepito con timore, almeno da una parte dell'opinione pubblica, fu prontamente respinto ma sarebbe interessante indagare, per esempio, sulle relazioni tra queste pioniere del lavoro d'ufficio, non solo dell'industria, e le loro figlie". (ivi) Certo, nella Società Terni l'occupazione femminile è rimasta aggiuntiva, non alternativa, non ha mai costituito una componente strutturale né si è mai sviluppata come in altri settori e aziende, tant'è che superata la parentesi bellica, quando il numero delle impiegate aveva raggiunto l'apice, la loro presenza fu di nuovo ridimensionata. Dunque, un fenomeno all'apparenza poco rilevante nel complesso della società ternana e nella stessa organizzazione aziendale.

Eppure... "L'analisi puntuale del fenomeno permette però di riconoscere, all'interno di una tendenziale continuità della società ternana, delle piccole incrinature, se non altro alcune criticità che la dinamica del lavoro femminile ha prodotto comunque nell'organizzazione del lavoro, ma soprattutto nel sistema sociale e nell'ordine familiare in una città di provincia del centro Italia". (p. 73) E ancora: "L'origine familiare delle impiegate era collocata prevalentemente nei ceti medi ma anche, seppure in misura minore, nella classe operaia, così diffusa in una città industriale. La presenza di queste ultime negli uffici ha contribuito al fenomeno di una sia pur contenuta mobilità sociale verticale: l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro non manuale attua il passaggio di alcuni individui dal mondo operaio a quello della piccola borghesia dei ceti medi. Nelle famiglie operaie cresce l'attenzione anche per l'istruzione delle figlie..." (ivi)

Dal punto di vista della soggettività, pur nell'ambito di norme sociali condivise, il lavoro in ufficio ha consentito alle donne una pratica di vita nuova, per quanto limitata nel tempo, "scandita da orari, regole e relazioni estranei all'universo di riferimento tradizionale. (...) Nel corso di questa esperienza si è sviluppato tra le donne un forte senso di appartenenza al lavoro che non discendeva solo dalla necessaria obbedienza al regolamento (...) ma dal sentimento del proprio valere, non solo dell'esserci". (p. 74)

Per contatti e ordinazioni:

CRACE di Gianni Bovini, via Flaminia Ternana 279, 05305 Narni (TR)

e-mail: [info@crace.it](mailto:info@crace.it)

[www.crace.it](http://www.crace.it)